

La morte al ritmo di Bach

Genio e amore come categorie impossibili nell'opera prima dell'austriaco Robert Schneider

di Gabriella Rovagnati

L'enorme favore con cui pubblico e critica l'hanno accolta, ha trasformato in autentico "caso letterario" l'opera prima del giovane scrittore austriaco Robert Schneider (nato a Bregenz nel 1961): *Le voci del mondo*.

Presentando nei mesi scorsi il volume a Milano presso l'Istituto Austriaco di cultura, l'autore ha confessato di avere in realtà una formazione eminentemente musicale e di essere approdato alla prosa dopo vari e vani tentativi di esprimere la propria creatività attraverso le note. Compositore mancato dunque, Schneider non ha tuttavia rinunciato del tutto alla propria passione primaria per la musica e ha impostato il suo originale romanzo sulla cantata di Bach *Schlafes Bruder* (Fratello del sonno), che infatti dà il titolo all'opera nella lingua originale. Il brano musicale è tutto imperniato sull'invocazione della morte, che in tedesco è sostantivo di genere maschile; parallelamente in una straziante supplica della fine si risolve il tormento del protagonista del romanzo, Elias Alder.

Costui è un semplice contadino del Vorarlberg magicamente dotato di una particolare percezione - che trasforma in un giallo irritante l'originario verde dei suoi occhi - e di una straordinaria predisposizione per la musica, benché non sia neppure in grado di leggere le note. Un anziano organista scopre per caso il genio spontaneo di questo incolto paesano e lo invita a partecipare a un concorso per nuovi talenti in una località vicina. Durante questa manifestazione Elias si trova così a dover improvvisare all'organo una serie di variazioni proprio sulla già menzionata cantata di Bach. La sua esibizione, che trascina gli astanti in un crescendo travolgente, suscita sconcerto, invidia, ammirazione; ma invece di trasformarsi nell'occasione per dimostrare al mondo la propria grandezza ed eccezionalità, l'esecuzione all'organo risulta fatale all'artista. Dal successo ottenuto, infatti, Elias non ricava la conferma del proprio talento e il coraggio per dare avvio a una brillante carriera di musicista; al contrario, ne trae soltanto l'amara conclusione che Dio lo ha subdolamente ingannato, corredandolo di doti straordinarie per un'arte che però non gli è dato di coltivare. La passione per la musica resta così per lui mera fonte di frustrazione, esattamente come la sua incondizionata potenzialità d'amore, visto che l'adorata cugina Elsbeth gli preferisce un altro.

Dopo questa sorta di rivelazione in negativo, il giovane decide di "gridare dentro di sé, vendetta contro Dio", stabilendo che "la spaventosa legge per cui ogni amore porta sempre alla morte doveva compiersi in lui in una forma orribilmente perversa". Sceglie così di negarsi alla vita in modo orrendo, trascinando follemente per giorni e giorni un perenne stato di veglia - "chi dorme non ama" - nell'inutile tentativo di realizzare una totalità esistenziale e sentimentale possibile solo se si nega il sonno, se non si concede tregua alla propria febbrile carica affettiva.

Demonismo ed estasi paradisiaca, crudo realismo e idillio campagnolo, aperta volgarità e fantasmagoria naturalistica, angoscia onirica e alta tensione emotiva si intrecciano in continuazione in quest'opera, che a tratti sembra recuperare il mondo inquietante della saga nordica, a tratti scivolare nel sentimentale e nel melenso. Quest'alternanza di registri si manifesta in un linguaggio fatto sapientemente vibrare dai toni della narrativa tradizionale fino a quelli del ditirambo e reso così funzionale alla descrizione di un mondo, insieme limitante e illimitato, che trasforma l'entusiasmo vitale di Elias in un canto desolato di denuncia e di autodistruzione, a un tempo profondamente religioso e altamente blasfemo.

Robert Schneider, *Le voci del mondo*, trad. ital. di Flavio Cuniberto, Torino, Einaudi, 1994, L. 22.000)